

Cari amici di Radio Maria, buona sera. Trasmettiamo qui dalla Terra Santa, dal Monte delle Beatitudini in Galilea, siamo molto contenti perché abbiamo ricevuto proprio pochi giorni fa la notizia della nomina da parte di Papa Francesco del nuovo amministratore apostolico per il Patriarcato Latino di Gerusalemme che è Pier Battista Pizzaballa, Padre Pizzaballa è stato già custode di Terra Santa, quindi è un Padre francescano, siamo molto contenti e facciamo a lui e a tutta la Chiesa di Terra Santa gli auguri, come si dice qui in arabo *Mabruk*, e nello stesso tempo ringraziamo di cuore Monsignor Fouad Twal che fino a questi giorni è stato appunto il Patriarca Latino di Gerusalemme, lo ringraziamo per tutto quello che ha fatto per la Terra Santa, per il suo ministero, continuerà come Patriarca emerito di Gerusalemme, tra l'altro gli faccio gli auguri anche per la Solennità dei Santi apostoli Pietro e Paolo, che già cominciano dai primi vesperi di questa sera, e proprio domani andrò a Gerusalemme per le ordinazioni sacerdotali e diaconali dei Padri francescani, quindi è un momento di festa per tutta la Terra Santa.

Oggi vorrei parlare di questo grande mistero delle Nozze a Cana di Galilea che tra l'altro costituisce anche per noi uno dei misteri della Luce che meditiamo ogni giovedì nel Santo Rosario, e che è di grande interesse anche perché costituisce il primo segno nel Vangelo di Giovanni, in questo Vangelo sono narrati sette segni, come sappiamo il Vangelo di Giovanni sceglie solamente alcuni segni, come dice l'evangelista nella conclusione del suo Vangelo "Molti segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli ma non sono stati scritti in questo libro, questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il figlio di Dio, e perché credendo abbiate la Vita nel suo nome", quindi l'evangelista Giovanni, l'apostolo sceglie solamente alcuni segni che però sono ovviamente fondamentali per la nostra Fede, oltretutto come tutti sappiamo, abbiamo celebrato i due sinodi sulla famiglia, abbiamo ricevuto anche l'esortazione apostolica post-sinodale *Amoris Laetitia* di Papa Francesco, e quindi è anche un'occasione per entrare in questo mistero del Matrimonio, delle Nozze, non a caso come vedremo Gesù sceglie proprio delle nozze, il matrimonio, per il suo primo segno nel Vangelo di Giovanni, e questo come vedremo non è assolutamente casuale.

Comincerei subito proclamando il testo delle Nozze di Cana secondo il Vangelo di Giovanni all'inizio del capitolo 2 "Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la Madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino la Madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto, il quale non sapeva da dove venisse (ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio, e quando si è già bevuto molto quello meno buono; tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo a Cana di Galilea fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù. Egli manifestò la sua Gloria, e i suoi discepoli credettero in Lui. Dopo questo fatto scese a Cafarnaò insieme a sua Madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli. Là rimasero pochi giorni".

Bene, come ho detto questo è il primo segno del Vangelo di Giovanni che segue immediatamente la chiamata dei primi discepoli, per questo oggi ho deciso di parlare delle Nozze a Cana di Galilea, perché chi ha seguito la scorsa puntata sa che abbiamo trattato proprio della chiamata dei primi discepoli, prima a Betania al di là del Giordano, e poi in Galilea la chiamata di Filippo e poi di Natanaèle, che è proprio di Cana di Galilea, l'evangelista Giovanni è molto attento a questo luogo, è lui che ci dice che Natanaèle - in un altro Vangelo chiamato Bartolomeo - era proprio di Cana di Galilea, e lui comincia il suo Vangelo con due segni, appunto le Nozze a Cana di Galilea, e un secondo segno che è la guarigione del figlio di un funzionario regale avvenuta proprio a Cana di Galilea, dove avviene questo incontro tra questo funzionario regale e nostro Signore Gesù Cristo. Quindi il Vangelo

di Giovanni dà grande importanza a questo luogo, a Cana di Galilea. Prima di tutto vorrei un momento - visto che siamo qui in Terra Santa - dire alcune parole su questo luogo di Cana di Galilea, perché come ho detto varie volte non c'è solo una storia della Salvezza ma anche una geografia della Salvezza, non a caso il Signore ha scelto alcuni luoghi - sia nell'antico testamento sia nel nuovo testamento - per manifestare la sua Gloria, come abbiamo ascoltato proprio ora in questo Vangelo che abbiamo proclamato delle Nozze di Cana. Innanzitutto non si sa esattamente il significato del nome "Cana", ci sono varie spiegazioni, ce ne sono due più importanti, l'una il cui significato è *Qanna*, quindi una parola molto simile alla nostra in italiano "Canna", e un'altra possibile etimologia del nome è interessante e quasi profetica per così dire, perché il verbo *Qanah* in Ebraico significa "Acquistare"... perché dico che è profetico? Perché molte volte per parlare del matrimonio ebraico la tradizione ebraica si riferisce al matrimonio come a un acquisto, a un acquistare, per noi può suonare male, ma di fatto si parla molte volte nelle fonti ebraiche che il marito "acquista" la moglie, perché c'era un contratto importante chiamato la *Ketubah*, un contratto scritto con cui di fatto lo sposo "acquistava" (ovviamente tra virgolette) la sposa, quindi già in questo nome è in qualche modo adombrato il matrimonio. Non si sa esattamente la localizzazione di questo luogo Santo, e qui voglio fare una parentesi... I luoghi Santi sono certi dal punto di vista scientifico, dal punto di vista archeologico, c'è una meravigliosa congiunzione tra resti archeologici che sono stati trovati e testimonianze letterarie, il che è un indizio di sicurezza del luogo Santo, ci sono dei luoghi Santi che sono certi, per esempio il Santo Sepolcro, per esempio Betlemme, il Cenacolo, eccetera... invece ci sono luoghi di cui ancora si ricerca l'esatta localizzazione, quindi non sappiamo esattamente su dove si possa trovare questo villaggio di Cana, ci sono varie ipotesi, oggi però - come sa chi ha visitato la Terra Santa e chi ha fatto il pellegrinaggio in Terra Santa - questo luogo è di fatto identificato con un villaggio che si trova a nord est di Nazareth, proprio a pochi chilometri da Nazareth, si deve passare per questo villaggio andando a Nazareth che si chiama in arabo *Kufar Kanna*, cioè il "Villaggio di Cana", ci sono altre localizzazioni come *Khirbet Qana*, sempre ad alcuni chilometri da Nazareth, oggi è un luogo disabitato dove ci sono alcuni resti, addirittura ci sono alcuni che hanno localizzato Cana in Libano, infatti c'è una tradizione in Libano proprio di una Cana che si trova in territorio libanese.

Vorrei dire due parole su questo luogo di Cana, anche se la localizzazione non è esatta, però è un luogo venerato, moltissimi pellegrini si recano in questo luogo meraviglioso dove ci sono varie chiese, c'è una chiesa latina tenuta dai Padri francescani, una chiesa greco cattolica e una chiesa greco ortodossa, quindi c'è una tradizione molto stabile di venerazione di questo luogo, dove si recano moltissimi pellegrini, come ho già detto, e proprio ricordano l'evento. Voglio dire che non è proprio fondamentale la localizzazione del luogo perché noi veneriamo innanzitutto l'evento, quando andiamo in un luogo Santo veneriamo l'evento meraviglioso della Salvezza che è avvenuto, però comunque il luogo ha sempre una certa importanza, e anche molto spesso - come ho detto varie volte in questa trasmissione - ci aiuta proprio ad andare alle Sorgenti della nostra Fede, e la Terra Santa rappresenta il "Quinto Vangelo" come ha detto il Beato Paolo VI.

Ci sono delle testimonianze antiche sul villaggio di Cana, anche se come ho detto queste testimonianze antiche non localizzano esattamente dov'era il villaggio di Cana; la prima testimonianza è di San Girolamo, un Santo importantissimo perché ha vissuto molti anni (circa quaranta) a Betlemme, e prima di stabilirsi come monaco a Betlemme fa un pellegrinaggio insieme a due matrone romane che dopo diventeranno anche monache, che sono Paola ed Eustochio, e in due sue epistole - proprio legate a questo pellegrinaggio che egli fece con Paola ed Eustochio - racconta di essere andato a Cana. Vedete, già nel IV secolo (San Girolamo è verso la fine del IV secolo) questo Santo aveva voluto visitare questo luogo Santo di Cana, per esempio nell'epistola 46 ci dice "Non lontano da lì - cioè non lontano da Nazareth - scorgemmo Cana dove fu convertita l'acqua in vino", e poi in un'altra epistola dice che "Di buon passo raggiungemmo Nazareth, la patria del Signore, e poi Cana e Cafarnao, testimoni dei suoi miracoli", quindi San Girolamo si è recato in questo luogo.

Poi nel VI secolo abbiamo la testimonianza del pellegrino anonimo di Piacenza, e vi vorrei leggere questa citazione perché è interessante, anche citare queste fonti degli antichi pellegrini perché sono per noi una testimonianza viva di come fin dai primi secoli i pellegrini amavano recarsi in questi

luoghi, e così dice l'anonimo di Piacenza nel suo resoconto che si chiama *Itinerarium Antonini Placentini* “Dopo tre miglia di cammino arrivammo a Cana, dove il Signore presenziò alle nozze, e ci sedemmo nello stesso luogo, lì io indegnamente scrissi il nome dei miei genitori. Restano ancora lì due recipienti, ne riempi uno di acqua e ne trassi del vino, me lo misi pieno sulle spalle e lo posai sull'altare, poi ci lavammo alla fonte delle benedizioni”... qui l'anonimo di Piacenza ci dà dei dettagli molto belli, per esempio dice che a tre miglia di cammino da Nazareth - quindi ci dà anche la distanza - dice che addirittura ha voluto scrivere il nome dei suoi genitori nel luogo, proprio in ricordo di questo matrimonio (dei suoi genitori) e ci dice anche che c'erano ancora due recipienti di acqua, e ci parla della sorgente che ancora c'è a Cana che lui chiama “Sorgente delle benedizioni”.

Poi c'è una tradizione del XIII secolo che colloca Cana a 7 chilometri a nord est di Nazareth, e per questo i francescani nel 1879 hanno acquistato il terreno dove oggi c'è una Chiesa costruita nel 1881, e addirittura hanno fatto degli scavi, Stanislao Loffreda, frate francescano archeologo che ho avuto l'onore di conoscere quando ho studiato Archeologia a Gerusalemme, nel 1969 ha fatto degli scavi e sono stati trovati dei resti molto importanti di una Chiesa antica del IV secolo, con addirittura un'iscrizione in Aramaico, che adesso non vi cito perché ovviamente non posso dilungarmi troppo, però sono stati trovati dei resti, e anche sotto la Chiesa è stata trovata una cripta che per alcuni è una sinagoga oppure una Domus Ecclesia antica, ma sono dei resti importanti perché proprio alla distanza in cui i pellegrini ponevano Cana sono stati trovati questi resti, anche un edificio probabilmente precedente a questa Chiesa del IV secolo. Quindi oggi c'è una Chiesa che è molto bella, che ancora oggi i pellegrini visitano e pregano a Cana di Galilea. Comunque molto probabilmente il villaggio di Cana era vicino a Nazareth; a Cana si ricordano come ho detto due miracoli, questo di cui parleremo oggi, cioè le Nozze di Cana, quindi l'acqua tramutata in vino da parte di nostro Signore Gesù Cristo, e la guarigione del figlio di un funzionario regale da parte di Gesù Cristo; inoltre si ricorda anche qui il luogo natale di Natanaèle - chiamato anche Bartolomeo - e forse, dicono alcune tradizioni anche di Simone lo Zelota, di fatto c'è un'altra chiesetta francescana che ricorda proprio questo grande apostolo Natanaèle che certamente era di Cana di Galilea.

Detto questo possiamo andare proprio alle Sorgenti di questo mistero delle Nozze in Cana di Galilea, e prima di entrare in questo Vangelo vorrei entrare nelle fonti ebraiche, proprio come introduzione all'interpretazione di questo Vangelo, perché non sempre nei commentari si considera il sottofondo ebraico che invece a mio parere è importantissimo per capire questo mistero delle Nozze di Cana di Galilea, di questo segno che fa Gesù Cristo, in cui trasforma l'acqua in vino nuovo. La prima cosa fondamentale da capire è che per la tradizione ebraica assistere a un matrimonio era un'opera di Misericordia; noi anche nella nostra tradizione cristiana abbiamo una lista tradizionale delle opere di Misericordia, corporali e spirituali, che abbiamo approfondito anche perché siamo nell'anno di Misericordia... anche gli ebrei hanno come opere di Misericordia corporale per esempio “Visitare i malati”, “Seppellire i morti”, eccetera... ma aggiungono a questa lista “Assistere al matrimonio”, perché secondo la tradizione ebraica il matrimonio è la gioia per eccellenza. Il fatto di assistere ai matrimoni come opera di Misericordia è un modo di imitare Dio stesso, qua non mi posso dilungare ma ne ho già parlato in una trasmissione in cui appunto ho approfondito il matrimonio di Giuseppe di Nazareth, di San Giuseppe, della Santa Vergine Maria, non posso dilungarmi ma vorrei dire che assistere ai matrimoni è la gioia per eccellenza, e già Dio ha compiuto questa opera di Misericordia, nella tradizione ebraica l'uomo è chiamato a compiere opere di Misericordia perché già Dio ha compiuto queste opere verso l'uomo. Così per esempio dice il Targum - il Targum è la versione sinagogale in Aramaico della Scrittura, una traduzione in Aramaico della Scrittura - commenta Gen 35,9 dicendo “Dio ha insegnato a benedire lo sposo e la sposa da Adamo e la sua coppia, perché così dice la Scrittura: la parola del Signore li benedisse e disse loro «Crescete e moltiplicatevi, riempite la terra e dominatela»”, cioè, secondo la tradizione ebraica il primo ad assistere al matrimonio e che è stato fautore del matrimonio è stato proprio Dio, che ovviamente ha creato Adamo ed Eva, li ha fatti incontrare e secondo la tradizione ebraica ha benedetto lui stesso lo sposo e la sposa, cioè Adamo ed Eva, la prima coppia, quando gli ha detto: «Crescete e moltiplicatevi, riempite la terra e dominatela», una benedizione, cioè l'apertura alla Vita, il crescere, il moltiplicarsi, il riempire la terra... Quindi non

è un caso che la prima opera di Misericordia compiuta da Dio è proprio “Assistere e benedire un matrimonio”, non è un caso che il Vangelo di Giovanni sceglie come primo segno proprio delle nozze, un matrimonio. Gesù Cristo compie questo primo segno in un matrimonio, così come Dio secondo la tradizione ebraica ha fatto questa prima opera di Misericordia, ha assistito al Matrimonio di Adamo ed Eva e li ha benedetti, così Gesù Cristo compie questo segno meraviglioso di trasformare l'acqua in vino, proprio in un matrimonio. Tra l'altro noto che l'ultimo segno del Vangelo di Giovanni è la Resurrezione di Lazzaro, quando Gesù va a visitare il suo amico Lazzaro ormai defunto, e l'ultima opera di Misericordia nella tradizione ebraica è la sepoltura dei defunti, la prima è il matrimonio, l'ultima è la sepoltura dei defunti, così come Dio ha fatto, non mi dilungo, ma non a caso il Vangelo di Giovanni - che riprende molte tradizioni ebraiche, ovviamente San Giovanni era un ebreo - pone come primo segno di Gesù Cristo il matrimonio, e come ultimo segno proprio la sepoltura dei defunti. Assistere al matrimonio, quindi essere invitati al matrimonio significava partecipare alla gioia del giorno delle Nozze, e qui vorrei citare ciò che dice il Talmud Babilonese nel trattato *Berakhot* 6 B, sentite cosa dice, riporta un detto di un rabbino palestinese Rabbi Helbo, che a sua volta riporta un detto di Rav Huna, e dice così “Chi gode del banchetto dello sposo e non lo rende allegro trasgredisce cinque voci, secondo quanto fu detto: voce di giubilo e voce di allegria, voce di sposo e voce di sposa, voce di coloro che dicono «Ringraziate il Signore delle schiere». E se l'invitato rallegra lo sposo, qual'è la sua ricompensa? Disse Rabbi Joshua Ben Levi - anche questo è palestinese - «Egli ottiene il dono della Torah, che fu data per mezzo di cinque voci, secondo quanto fu detto: e fu il terzo giorno al far del mattino, e vi furono voci e fulmini, e una nube densa sul monte, e la voce della tromba era molto forte, e la voce della tromba andava molto crescendo, Mosè parlava e Dio gli rispondeva ad alta voce»”... che vuol dire questo testo? Vuol dire che l'invitato alle nozze doveva rendere allegro il matrimonio, è proprio una richiesta nella tradizione rabbinica, è proprio un comando che viene fatto, e quando l'invitato rallegra lo sposo, quando l'invitato partecipa alla gioia delle nozze ha un'enorme ricompensa, cioè ottiene addirittura il dono della Torah, secondo quanto dice il Talmud. Ecco perché Gesù Cristo si reca a questo Matrimonio, era invitato, con gli apostoli e con sua Madre, probabilmente Maria era già vedova come notano gli esegeti, perché non ci si recava ovviamente a un matrimonio da soli, e qui non viene citato San Giuseppe, quindi probabilmente la Santa Vergine Maria era già vedova. Partecipano a questa enorme gioia che era il matrimonio, e ancora oggi gli ebrei recitano sette benedizioni in cui appunto cantano la gioia dello sposo e della sposa, per esempio vi cito una benedizione, dice così “Tu Signore farai gioire gli amici che si amano, come hai fatto gioire la tua creatura nel giardino dell'Eden a Oriente. Benedetto sei tu Signore che fai gioire lo sposo e la sposa”... Ecco, in questa benedizione che ancora si recita oggi nel matrimonio ebraico si sottolinea che la gioia del matrimonio è come la gioia del giardino dell'Eden, è una gioia paradisiaca, e in un'altra benedizione si dice ancora “Benedetto sei tu o Signore, Re del mondo, che hai creato la gioia e l'allegria, lo sposo e la sposa, l'esultanza, il canto di gioia, il piacere e la delizia, l'Amore e la fraternità, la Pace e l'amicizia. Benedetto sei tu o Signore che fai gioire lo sposo insieme alla sposa”... quindi assistere al matrimonio voleva dire rallegrarsi con quelli che sono nella gioia, perché le nozze erano l'allegria, la letizia per eccellenza, e ai tempi di Gesù sappiamo che il matrimonio consisteva in sette giorni di festa, con enorme gioia.

Ora, in questo primo matrimonio di cui ci parla il Vangelo di Giovanni, nel momento culminante della festa, nella festa per eccellenza che è il matrimonio manca il vino, è un'immagine di quello che succede nella nostra vita, spesso la nostra vita che è chiamata a essere un banchetto di festa, che è chiamata a essere una Pasqua, si ritrova invece nella routine, molte volte nella nostra vita, nel nostro matrimonio, nella nostra vita quotidiana, anche nella nostra vita di Fede molte volte sentiamo che ci manca questo vino, ed ecco che interviene la Madre di Gesù, e qui siamo proprio a Radio Maria, ed è la Madre di Gesù che è sollecita, che è dietro tutte le nostre vite, che conosce profondamente come spesso nella nostra vita manca la festa, come nella nostra vita entra questa amarezza della morte che ci toglie la gioia e la letizia, è Lei che intercede per questi sposi, per questa festa, e intercede per tutti noi. Nella seconda parte della trasmissione entreremo più profondamente nel testo, sempre facendo riferimento al sottofondo, cercando di andare proprio alla sorgente di questo mistero, e poi alla fine

cercando di vedere il significato di questo mirabile miracolo delle Nozze di Cana per tutti noi. Facciamo ora una breve pausa musicale.

Bene, fatta questa introduzione entriamo quindi nel Vangelo, il primo versetto dice che “Al terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea, e c'era la madre di Gesù”, e già potremmo fermarci solo a questa prima indicazione “Al terzo giorno”... io vorrei farvi notare come la Sacra Scrittura è veramente un tesoro immenso, mi dispiace che alcune volte lo studio della Sacra Scrittura diventa uno studio arido, perché veramente come dicono i Padri la Sacra Scrittura è un tesoro meraviglioso, pieno di enormi ricchezze, su questo terzo giorno si potrebbero dire molte cose, vorrei fermarmi solo a tre cose, innanzitutto l'altra volta ho sottolineato come il Vangelo di Giovanni comincia con una prima settimana che vive Gesù Cristo, se noi facciamo attenzione ai dettagli del testo che precede questo brano che abbiamo letto, che abbiamo proclamato delle Nozze di Cana, si vede come vengono descritti quattro giorni, e dopo si parla di questo “Terzo giorno”, vengono descritti tre giorni più tre giorni, sei o sette, alcuni si fermano su sei o sette, ma alcuni studiosi e anche alcuni Padri della Chiesa hanno notato come qui si trova una settimana di Gesù Cristo, e qui ci troviamo proprio al culmine di questa settimana, e infatti già in questo primo segno Gesù Cristo dona in questo matrimonio a tutti noi la pienezza, la pienezza della gioia del Regno dei Cieli, che è simboleggiata in questo vino nuovo che viene dalla sua pienezza come vedremo, perché il capo del banchetto dice che “Non sapeva da dove veniva quest'acqua, ma lo sapevano coloro che avevano attinto l'acqua”, cioè i servitori... questo “Da dove” è fondamentale nel Vangelo di Giovanni, indica che Gesù Cristo è la pienezza, è veramente il culmine, è Lui il culmine della nostra settimana, è Lui questo ottavo giorno della Resurrezione.

L'altra nota che è fatta piuttosto dagli studiosi ebrei è che questo terzo giorno fa riferimento a ciò che in ebraico si chiama appunto “Il terzo giorno” che è *Yom ha-Shlishi*, dovete sapere che in ebraico i giorni della settimana non hanno un nome proprio a parte il sabato che viene chiamato *Shabbat* ma sono chiamati “Primo giorno”, “Secondo giorno”, “Terzo giorno”... ecco, c'è appunto un terzo giorno che è *Yom ha-Shlishi* che è il Martedì, il primo giorno della settimana - di cui parlano anche i Vangeli e ancora oggi è chiamato in Ebraico *Yom Rishon* - è la Domenica, è il primo giorno perché è quello che viene dopo lo *Shabbat*, poi c'è il secondo giorno che è il Lunedì, il terzo giorno è il Martedì... voi mi direte “Che cosa ci interessa questo?”, in realtà è molto importante perché pensate che ancora oggi il giorno ideale per celebrare il matrimonio secondo gli ebrei (almeno nella tradizione popolare) è proprio il martedì... e perché proprio questo *Yom ha-Shlishi*, il martedì, il terzo giorno? Perché - guardate come sono attenti gli ebrei al testo Biblico - se noi leggiamo il racconto della Creazione di Genesi 1 il terzo giorno è l'unico giorno in cui per due volte si dice che ciò che Dio ha creato era cosa buona, due volte, lo potete verificare in Genesi 1, versetti 10 e 12, due volte si dice che “Era cosa buona”, e quindi questo giorno di Martedì (il terzo giorno) è chiamato dagli ebrei *Kefel ki Tov*, cioè il giorno del “Doppio della cosa buona”, quindi è un giorno propizio per i matrimoni, “Il doppio del buono”, il buono per lo sposo e il buono per la sposa, per questo si sposano di martedì come augurio che possano godere di quella doppia felicità che è il matrimonio, felicità per lo sposo e felicità per la sposa, anche da qui si vede come il matrimonio era proprio il doppio della gioia, il doppio del buono, del *Tov*, del “Buono”, del “Bene”, cioè veramente una gioia traboccante.

Il terzo punto che vorrei dire su questo terzo giorno è che - come hanno sottolineato i rabbini e poi ovviamente anche i Padri della Chiesa hanno commentato su questo Vangelo - questo terzo giorno ci fa pensare evidentemente alla Risurrezione, questo dicono i Padri della Chiesa, ma anche i rabbini sottolineano questo terzo giorno, io vi vorrei leggere, mi dispiace che oggi leggo molti testi, ma è anche interessante perché in questa trasmissione andiamo proprio alle sorgenti della nostra Fede, alle fonti che è proprio quello che ha permesso anche un rinnovamento, anche il rinnovamento del Concilio Vaticano II, la Chiesa è sempre chiamata a ritornare alle sue fonti, allora vi vorrei leggere quello che dice il midrash al libro della Genesi su questo terzo giorno, chiamato appunto *Midrash Bereshit Rabba*, vi cito questo testo “Il terzo giorno. Dopo due giorni ci ridarà la Vita, e il terzo ci farà rialzare, e noi vivremo alla sua presenza”, e qua si cita il libro del Profeta Osea, e quindi si dice che il terzo giorno è il giorno della Risurrezione secondo il profeta Osea, continuo a citare “Il terzo giorno delle tribù; «al terzo giorno Giuseppe disse loro»; il terzo giorno del dono della Torah; «il

terzo giorno sul far del mattino», libro dell'Esodo; il terzo giorno delle spie, quando hanno esplorato la Terra Promessa: «Là rimarrete nascosti tre giorni»; il terzo giorno di Giona, come dice il profeta Giona: «Giona restò nel ventre del pesce tre giorni»; il terzo giorno di coloro che ritornano dall'Esilio, come dice il libro di Esdra: «Là siamo stati accampati tre giorni»; infine il terzo giorno della Risurrezione dei morti, come dice ancora il profeta Osea: «Dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare, e noi vivremo alla sua presenza»; il terzo giorno di Ester: «Il terzo giorno Ester rivestì gli ornamenti della sua regalità», come dice il libro di Ester; e in virtù di cosa? I nostri maestri dicono: «In virtù del terzo giorno del dono della Torah», e Rabbi Levi dice: «In virtù del terzo giorno del nostro Padre Abramo» - vi ricordo quando vide il Monte Moria e in cui vedrà il figlio, diciamo così, come risorto - "... cosa vuol dire questo testo? Vuol dire che nella Scrittura si cita varie volte questo terzo giorno, e ha sempre una grande rilevanza, fa riferimento al dono della Torah sul Sinai, fa riferimento all'esplorazione della Terra Promessa, fa riferimento ai tre giorni di Giona che rimase nel ventre del pesce tre giorni, a cui fa anche riferimento poi Gesù Cristo, fa riferimento al ritorno dall'Esilio, fa riferimento alla Risurrezione, per così dire operata per mezzo della Regina Ester, quando già il popolo si vedeva sterminato, e invece grazie all'intercessione di Ester, e anche all'opera di Mardocheo, non va incontro allo sterminio, e infine è il giorno della Risurrezione... guardate com'è importante questo terzo giorno, già per gli ebrei è il giorno della Resurrezione, e anche per i Padri della Chiesa è segno della Resurrezione, e infatti in questo segno delle Nozze di Cana già c'è *in nuce* (in nucleo) tutto il Vangelo, c'è già l'ora di Gesù, c'è già il Regno dei Cieli, il Vino nuovo che Lui è venuto a portare... ecco perché proprio questo testo comincia dicendo "Al terzo giorno", ci potremmo soffermare in tutta la trasmissione in questo terzo giorno, però vorrei commentare anche altri elementi di questo testo.

"Il terzo giorno vi fu una festa di Nozze a Cana di Galilea, e c'era la Madre di Gesù", ecco, la Santa Vergine Maria nel Vangelo di Giovanni è chiamata con due titoli: la "Madre" e la "Donna". Questi due titoli sono stupendi, forse qualche volta siamo rimasti un po' scioccati a sentire questo epiteto (questo titolo) in bocca a Gesù, quando chiama sua Madre: «Donna», forse anche alcuni di noi sentimentali hanno detto "Ma com'è possibile che la chiama «Donna»?", anche qui in questo testo delle Nozze di Cana, come anche sotto la Croce non la chiama «Madre», non la chiama «Mamma»... ecco, questo è fondamentale, secondo il Vangelo di Giovanni Maria è "La Donna" per eccellenza, non è in bocca di Gesù un qualcosa di evidentemente dispregiativo verso sua Madre, è impossibile, ma diciamo che è un titolo fortemente teologico, la Santa Vergine Maria è "La Donna" per eccellenza, è la Nuova Eva, per questo viene chiamata "Donna" in questo Vangelo delle Nozze di Cana che abbiamo proclamato, e viene chiamata "Donna" sotto la Croce, è Lei la "Donna" per eccellenza, e questo richiama anche il libro dell'Apocalisse dove al capitolo 12 c'è questo "Segno grandioso che appare nel Cielo", la "Donna vestita di sole", la Donna per eccellenza. E poi evidentemente nel Vangelo di Giovanni Maria viene spesso chiamata la "Madre di Gesù".

Ecco, a queste Nozze - come nota l'evangelista - fu invitato anche Gesù con i suoi discepoli, quindi è presente la Madre di Gesù, sono presenti anche i suoi discepoli, perché come dice questo Vangelo alla fine Gesù deve manifestare la sua Gloria davanti ai suoi discepoli, e dice che "Venne a mancare il vino", questo è un elemento importantissimo del testo, abbiamo detto nella prima parte della trasmissione come le nozze costituiscono la gioia per eccellenza secondo la mentalità ebraica, e ancora oggi nell'ambiente semita, nell'ambiente arabo, io ovviamente ho assistito a vari matrimoni, anche in ambiente arabo le nozze sono una gioia enorme, in certi villaggi ancora oggi in ambiente arabo le nozze durano per sette giorni, e in questa gioia dove deve esserci il vino - ora dirò anche cos'è il vino nella tradizione ebraica - in questa festa per eccellenza manca il vino, ed è la madre di Gesù, di nuovo si dice la "Madre", "La madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino»"... ecco, il vino nella tradizione ebraica ha un simbolismo stupendo, innanzitutto ovviamente è il segno della gioia, come sappiamo il Salmo 104 dice che "Il vino rallegra il cuore dell'uomo", e non c'è festa senza vino, inoltre nella tradizione ebraica il vino appartiene proprio al servizio divino, tanto che nel culto del Tempio di Gerusalemme si usava anche il vino, e inoltre ha una relazione con l'Alleanza e ovviamente con il calice, con la benedizione del calice che avviene in ogni Shabbat, in ogni Sabato, e con la

benedizione del calice, dei quattro calici di vino che avviene nella Pasqua, nella Pasqua da tempi antichi, da tempi precedenti a Cristo era obbligatorio bere vino, ogni ebreo nella Pasqua deve bere almeno quattro calici di vino, perché deve vivere la festa della Liberazione, della Salvezza, della Pasqua, deve passare dalla tristezza alla Gioia, dalla schiavitù alla Libertà; e poi anche nel matrimonio è fondamentale bere il calice del vino... pensate che nel matrimonio ebraico c'è proprio una benedizione speciale del calice di vino, e tutti e due gli sposi bevono dallo stesso calice, che è segno di bere, anche Gesù userà questo simbolismo, per esempio quando parlerà a Giacomo e Giovanni che volevano sedere alla sua destra, gli rivolgerà questa domanda: «Potete bere il calice che io bevo?», ovviamente è un riferimento alla sua Passione, al calice della sua Passione, ma anche di una partecipazione totale alla Vita di Cristo, questo vuol dire il calice del vino, quindi il vino ha un simbolismo enorme, pensate che viene benedetto con questa benedizione che si chiama *Kiddush* che vuol dire “Santificazione”, “Consacrazione” del calice pieno di vino in ogni Sabato, come già ho detto... inoltre il vino è segno del Messia nella tradizione ebraica, questo è chiarissimo, se noi leggiamo in Genesi 49 le famose benedizioni di Giacobbe ai suoi figli, c'è un testo in questo capitolo al versetto 11 dove si fa un riferimento al Messia, o meglio allo scettro che viene da Giuda, e si dice che questo personaggio - che è Colui che comanderà, a cui è dovuto l'obbedienza dei popoli - si dice che “Laverà nel vino la sua veste e nel sangue dell'uva il suo manto, e ha gli occhi scuri più del vino, e bianchi i denti più del latte”... la tradizione ebraica dirà che questo è il Messia, legherà il vino al Messia, per esempio un testo apocrifo che è l'Apocalisse di Baruc dice che nei giorni del Messia “Le vigne produrranno migliaia di viti, e le viti migliaia di grappoli”, cioè ci sarà una sovrabbondanza del vino nei tempi del Messia, un segno che viene il Messia è che viene il vino nuovo, nella tradizione ebraica tra l'altro si parla anche del vino, del calice custodito nel Regno dei Cieli, fin dalla fondazione del mondo, che berranno i suoi eletti, gli eletti di Dio berranno, per questo Gesù nell'ultima Cena dice ai suoi discepoli «In verità vi dico: non berrò più del frutto di questa vite finché non lo berrò nuovo nel Regno di Dio», nella tradizione ebraica c'è il vino nuovo, che è il vino custodito dagli Angeli, il vino stupendo, meraviglioso, il vino ottimo... è quello che Gesù Cristo dà dalla sua pienezza in queste nozze, ma prima di arrivare a questo c'è la Madre di Gesù che dice a Gesù che interceda per noi tutti, per quelli che sono presenti al banchetto, ma è un'immagine di quello che avviene nella nostra vita, «Non hanno vino», questo è vero, molte volte la Vergine Maria dice questa stessa frase per la nostra vita, quanto è vera questa frase, quante volte nella nostra vita ci rendiamo conto che è terminato il vino, che non abbiamo più festa, che manca la gioia, che la nostra vita si tramuta nell'acqua della routine, sempre nella stessa storia, o rientriamo sempre negli stessi peccati, nell'acqua della nostra amarezza, delle nostre mormorazioni, della nostra tristezza in definitiva, “Non hanno vino” vuol dire che la Madre di Gesù dice a suo figlio “Guarda, non hanno Vita Eterna, la loro festa non è più festa, la loro vita non è più vita, perché non possono gioire, non hanno più Gioia, non hanno più letizia, guardali...”, e Gesù dà questa risposta a sua Madre, che è anche oggetto di molti studi e di molti discussioni fin dai tempi dei Padri della Chiesa, è tradotta qui, come abbiamo detto «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora», in realtà se andiamo al Greco vediamo che Gesù dice a sua Madre, letteralmente leggo dal Greco *Ti emoi kai soi, gynai* «Che c'è tra me e te, o donna?», non gli dice esattamente «Che vuoi da me?», evidentemente le traduzioni sono sempre limitate perché è difficile rendere, dobbiamo anche avere pazienza con i traduttori, ma letteralmente è una frase tipica ebraica, “Cosa c'è tra me e te?”, è una frase che viene usata varie volte nella Scrittura, come a dire “Cosa c'è in comune tra me e te, o donna?”... ecco, una risposta molto forte che dà Gesù Cristo, ma c'è un problema anche nella frase che segue, perché qui i Padri della Chiesa si dividono, perché grammaticalmente, questo ve lo devo spiegare, la frase seguente si può tradurre in due modi, una che è “Che c'è tra me e te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora”, come se fosse un'affermazione, secondo invece un'altra traduzione grammaticale possibile la traduzione sarebbe “Che c'è tra me e te, o donna? Non è forse giunta la mia ora?”, cioè Gesù sa secondo questa seconda traduzione che è giunta la sua ora, ad ogni modo la frase che dice Gesù Cristo a sua Madre sembra abbastanza forte... Gesù Cristo ad ogni modo, come che sia la traduzione, fa riferimento alla sua *ora*, questo è molto importante perché il Vangelo di Giovanni ha una tensione, un dinamismo, verso quest'ora che è l'ora

della Croce, ma è l'ora dell'Esaltazione, della Glorificazione di Gesù Cristo, nel Vangelo di Giovanni la Croce è Gloria, il momento in cui Gesù Cristo è innalzato nella sua più terribile sofferenza, nella Croce, è il momento della Glorificazione, è il momento in cui dona il suo Spirito, dona la pienezza, e dal suo costato è sgorgata questa sorgente di pienezza, acqua e sangue, simbolo dei sacramenti della Chiesa, da Lui è sgorgato in questa ora questo vino nuovo, ma Gesù anticipa quest'ora, anche se dà questa risposta a sua madre «Donna, che c'è tra me e te? Non è ancora giunta la mia ora», la Vergine Maria sa che Gesù Cristo sta per compiere questo primo segno, sa che in un certo modo è già cominciata quest'ora, sa che già è anticipata quest'ora, per questo dice ai servi questa frase meravigliosa, siamo al versetto 5 «Sua Madre disse ai servitori «Qualsiasi cosa vi dica, fatela»», ecco, questa è la frase che viene rivolta proprio a Giuseppe nell'antico testamento, quando Giuseppe deve dare pane a tutto il popolo, e il faraone dice agli Egiziani «Andate da Giuseppe e fate quello che vi dirà», ora nella Nuova Alleanza la Vergine Maria dice «Andate da Gesù, fate quello che vi dirà»... ecco, questa è anche una parola per tutti noi, la stessa Vergine Maria, la Donna per eccellenza, la Madre di Gesù, vedendo le nostre sofferenze dice a questi servitori, come dice a tutti noi oggi, perché il Vangelo è sempre attuale per noi, dice «Fate quello che Lui vi dirà», ecco, è un richiamo all'obbedienza, e infatti guardate che cosa meravigliosa, i servitori riempiono queste giare di acqua fino all'orlo, cioè obbediscono fino all'orlo, fino al culmine... molte volte per noi è difficile dare questa obbedienza totale, incondizionata, a quello che ci dice Gesù Cristo, ma questa è la condizione minima perché si possa manifestare la Gloria di Gesù Cristo, così il testo dice che là c'erano sei anfore di pietra, *sei* nella Scrittura attenzione che è il numero dell'incompletezza, ci sono sei anfore di pietra che vengono riempite d'acqua, che erano per la purificazione rituale dei Giudei, cioè erano destinate all'acqua, queste giare ancora si possono vedere, sono state trovate delle giare del I secolo d.C. e sono delle giare enormi, dice appunto il Vangelo che possono contenere da ottanta a centoventi litri, sono di pietra perché secondo la legge ebraica la pietra non trasmette l'impurità, sono sei giare, sei è segno dell'incompletezza, che sono destinate all'acqua, alla purificazione dei Giudei, e al versetto 7 Gesù Cristo dice ai servitori ««Riempite d'acqua le anfore», e le riempirono fino all'orlo», ecco, questa è una parola per noi, anche noi siamo chiamati a riempire queste giare d'acqua fino all'orlo, cioè ad obbedire al comando di Gesù fino all'orlo, fino al culmine, fino all'estremo. E poi dice Gesù Cristo ««Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono, e come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto, il quale non sapeva da dove venisse (ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio, e quando si è già bevuto molto quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora»»... ecco, qui si rimarca che il capo del banchetto, colui che dirigeva il banchetto, non sapeva da dove venisse quest'acqua, attenzione che nel Vangelo di Giovanni questa parola «Da dove» è fondamentale, ricorre tante volte, per esempio la Samaritana dice a Gesù Cristo «Da dove hai quest'acqua viva?», Pilato dice a Gesù Cristo «Di dove sei?», tutto il problema è «Da dove è Gesù Cristo», «Da dove proviene», «Da dove può compiere questi segni», ecco, noi lo sappiamo fin dall'inizio del Vangelo, che in Gesù Cristo c'è la pienezza di Dio, perché Gesù Cristo che si è fatto uomo, il Verbo che si è fatto carne è Dio, la sua pienezza è la pienezza di Dio, questo vino stupendo, meraviglioso, conservato nel Regno dei Cieli, è il Vino stesso di Dio, rappresenta la Vita Eterna, rappresenta la festa... Gesù Cristo ha tenuto da parte il Vino Buono per noi, fino all'ultimo momento, e questo è di speranza per tutti noi cari amici, anche se nella nostra vita ci sembra che ci manca il vino, che ci manca la gioia, c'è un vino custodito fin dalla fondazione del mondo per noi, che è la Vita stessa di Gesù Cristo. Gesù Cristo vuole ricolmare il nostro vuoto, le nostre giare di pietra, in cui tante volte c'è solo acqua, siamo solo chiamati ad obbedire, a riempire fino all'orlo, cioè ad ascoltare definitivamente la voce di Cristo, perché Lui ha questo potere che è il potere stesso di Dio: trasformare la nostra acqua in Vino Nuovo, trasformare la nostra morte in Vita... Ecco, io spero che questo possa giungere fin nel più profondo del cuore di tutti noi, che Dio è il Dio dell'impossibile, niente è impossibile a Dio, anche se ci sembra che tutto è finito, anche nel nostro matrimonio, perché non a caso Gesù Cristo fa questo in un matrimonio, nelle nostre famiglie, nelle nostre case, nel nostro lavoro, nella nostra vita quotidiana, nella nostra vita di Fede, anche se vediamo il nostro fallimento,



anche se ci sembra che già non c'è più vino, la Madre di Gesù, la Donna per eccellenza è dietro le nostre sofferenze, conosce, sa che ci manca questa gioia, intercede per noi, perché è convinta, ha questa Fede enorme che Gesù Cristo ha il potere di ribaltare le nostre sorti, ha il potere di trasformare la nostra acqua in Vino, la nostra morte in Vita, la nostra tristezza in Gioia... Anche noi siamo chiamati ad ascoltare la voce di Maria, ad ascoltare la voce di Gesù Cristo, ascoltare la voce di Maria che ci dice «Fate quello che Lui vi dirà», e credere nella potenza di Gesù Cristo che è capace di fare questo miracolo, di fare l'impossibile, anche se forse finora abbiamo bevuto del vino meno buono, abbiamo bevuto della nostra acqua, c'è un Vino che è stato custodito finora per noi, che è il Vino della Vita Eterna, che è questa pienezza di Vita che sgorga dal costato di Gesù Cristo...

“Questo a Cana di Galilea fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù”, e qui c'è una parola molto importante, la parola *Archè*, “Il principio” dei segni, che è molto di più di un semplice principio cronologico, di un inizio, *Archè* in Greco vuol dire “Principio”, ricordiamo che i filosofi Greci erano sempre in cerca di questo *Archè*, di questo “Principio”, vuol dire che è un segno paradigmatico, cioè che è il “Principio dei segni”, come un paradigma, cioè come un'anticipazione di tutta l'opera di Gesù Cristo, in questo senso è il principio dei segni, cioè il segno fondamentale, quello che Gesù Cristo ha fatto e vuole rinnovare come opera di Salvezza in tutti noi: trasformare l'acqua dell'uomo in Vino. “E così manifestò la sua Gloria”... ecco, Gesù Cristo vuole manifestare la sua Gloria davanti a noi, come ha fatto con i suoi discepoli, perché possiamo credere in Lui, ecco perché poco dopo nel Vangelo si dice che Gesù scese a Cafarnaò, Lui con sua Madre, di nuovo si chiama “Sua Madre” e i suoi fratelli e i suoi discepoli, e subito dopo si dice che era vicina la Pasqua dei Giudei, perché il Vangelo di Giovanni narra tre Pasque. Ecco, anche per noi la Pasqua non è lontana, anche noi siamo chiamati a bere dal calice del Vino Nuovo che è il calice di Cristo; da dove potremmo bere se non dalla pienezza di Gesù Cristo? E questo è per noi veramente di grande Speranza, anche se sentiamo che la nostra vita non arriva mai al *sette*, che rimane al *sei*, di queste giare d'acqua, ci troviamo forse incompleti sotto tanti punti di vista, sentiamo che nella nostra vita abbiamo un'insoddisfazione, c'è Speranza, Gesù Cristo definitivamente vuole essere il nostro Sposo, perché in questo evento, in questo mistero delle Nozze di Cana e poi in tutto il Vangelo, specialmente nel Vangelo di Giovanni Gesù Cristo è lo Sposo, Giovanni il Battista sarà l'amico dello Sposo, Gesù Cristo è lo Sposo, è Lui che vuole unirsi a noi, vuole sposare noi, una sposa forse molte volte imperfetta o brutta, ma perché Gesù Cristo ci ama, ci vuole sposare, non ci vuole lasciare orfani, soli, ma vuole unirsi a noi, vuole essere il nostro Sposo, vuole poterci dare questa felicità che in definitiva è una comunione al suo stesso calice, alla sua stessa Vita, che vuol dire certo comunione nelle sue sofferenze, ma anche comunione a questo Vino Nuovo del Regno dei Cieli, che è il Vino della Pasqua. Gli ebrei, quando sono entrati nella Terra Promessa hanno smesso di mangiare manna e hanno cominciato a mangiare dei frutti della Terra Promessa, e il primo frutto che portano gli esploratori è proprio l'uva, segno del vino... Ecco, noi sappiamo che questo vino e questa Terra Promessa sono solo una prefigurazione di quello che ci attende che è il Regno dei Cieli, che non è solo una realtà alla fine della Vita, non sono solo delle nozze escatologiche alla fine della vita, ma le possiamo già vivere qui quando siamo uniti a questo Sposo che è Gesù Cristo, che vuole riempire le nostre vite vuote.

Bene, vi ringrazio, e ora possiamo passare alle vostre domande o ai vostri interventi telefonici.

*Nel nostro tempo, è come se l'umanità stesse vivendo un costante banchetto nuziale in attesa della venuta gloriosa del Cristo. È corretta questa visione del cammino dell'umanità?*

Grazie, sì senza dubbio, oltretutto nel Vangelo di Giovanni dobbiamo sempre stare attenti ai riferimenti Eucaristici, perché il Vangelo di Giovanni non narra l'istituzione dell'Eucarestia, ma è pieno di riferimenti all'Eucarestia, quindi mi sembra che la lettura dell'ascoltatore è esatta, cioè noi cristiani abbiamo questa Grazia immensa di poter anticipare questo banchetto di nozze, che vivremo pienamente nella Gioia alla fine della nostra vita, o quando il Signore ritornerà, nel caso che non voglia che passiamo per la morte, la possiamo anticipare con la nostra vita cristiana, certo nella preghiera, nella nostra unione con Cristo, ma eminentemente nella liturgia, e quindi eminentemente nell'Eucarestia, di fatti ci sono proprio dei riferimenti chiaramente eucaristici in questo testo, il riferimento al vino, io non ho potuto ovviamente parlare di molti riferimenti, ma anche i Padri della

Chiesa, anche gli studiosi di oggi accostano per esempio questa parola delle Nozze di Cana con l'acqua che sgorga dalla roccia in Esodo 17, e noi sappiamo che questo si è compiuto nel costato di Gesù Cristo, dal suo costato sono sgorgati questa Acqua e questo Sangue che sono simbolo dei sacramenti della Chiesa, il Vino e il Sangue sono molto legati nella tradizione ebraica, adesso non mi posso soffermare, però certamente qui ci sono dei riferimenti eucaristici, noi nel banchetto dell'Eucarestia, che è il Sacrificio di Cristo, la celebrazione del mistero pasquale, viviamo anche il banchetto pasquale, l'Eucarestia non è solo un sacrificio, è un sacrificio ma è anche la celebrazione di tutto il mistero pasquale di Cristo, Passione, Morte, Risurrezione, Ascensione al Cielo e Dono dello Spirito Santo, uniti, e quindi è anche un banchetto pasquale... ecco, quando possiamo bere a questo Vino ottimo che è il Sangue di Cristo - *Optimum* come l'hanno chiamato i Padri - passiamo con lo stesso Gesù Cristo, comunicando al suo Corpo e al suo Sangue, passiamo dalla morte alla Vita, e siamo già introdotti nel banchetto celeste che in definitiva è la Comunione intima, profonda, con la Santissima Trinità, quindi anticipiamo questo banchetto.

*A volte noi non apprezziamo i doni del Signore, davanti alle difficoltà... ma mi è sembrato bello che Gesù ha questo vino nuovo per noi.*

Certo, grazie, certamente, questo è veramente di speranza per tutti noi. E vorrei ripetere proprio questa frase del Vangelo "Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio, e quando si è già bevuto molto quello meno buono", e questo tante volte ci capita nella nostra vita... quante volte cominciamo con entusiasmo delle cose, pensiamo che il vino buono è sempre all'inizio, pensate per esempio nel matrimonio, quando cominciamo con grande entusiasmo, ma "Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora", ecco con Gesù Cristo il bello deve ancora venire, e questo è di grande Speranza, per quanto in questa vita già chi crede sperimenta, pregusta questa pienezza del Regno dei Cieli, però lo vivremo veramente alla fine, alla nostra morte, per questo per i cristiani il giorno della morte, il *Dies Natalis*, il giorno della Nascita, il giorno in cui si entra in questa pienezza, si può sperimentare questa pienezza, speriamo che tutti possiamo giungere a questo essere ricolmi della pienezza di Dio.

*Mi è piaciuta la frase "Che c'è tra me e te, o donna?", sembra quasi che fra Gesù e Maria ci sia un rapporto più profondo che tra madre e figlio.*

Ringrazio l'ascoltatore perché mi dà la possibilità di approfondire questa frase, anche qui si potrebbe fare una trasmissione intera su questa frase «Che c'è tra me e te?», se noi meditiamo in profondità questa frase ««Donna, che c'è tra me e te?», chiede Gesù a Maria», potremmo chiederci "Che c'è tra Gesù e Maria? Cosa c'è in comune tra Gesù e Maria?", sembra una frase forte perché di fatto nella Scrittura è usato come per dire "Cosa abbiamo in comune?", ma in bocca a Gesù in questo contesto ci risulta alla fine positiva, assolutamente... cosa c'è in comune tra Gesù e Maria? Tutto, perché il Verbo ha preso carne nel seno di Maria, Dio si è fatto carne, Dio si è sposato con l'umanità, grazie a Maria, o nel seno di Maria, questo è fondamentale, c'è una comunione di vita profonda, è anche importante questo titolo "Donna", perché come già ho detto sappiamo che la Santa Vergine Maria è la Nuova Eva, Gesù Cristo è il Nuovo Adamo, e Maria è la Nuova Eva perché è l'immagine della Chiesa, la Chiesa è chiamata a essere Sposa di Cristo, spiritualmente, anche la Vergine Maria è stata sposa di Dio, ovviamente assolutamente spiritualmente. Questo è fondamentale, noi tutti siamo chiamati ad essere questa donna, la Chiesa è questa donna, questa sposa di Cristo che è in questa tensione, o questo desiderio profondo di comunione con il suo Sposo, questo vale anche per gli sposi, come ha detto bene l'ascoltatore, infatti dice San Paolo nella lettera agli Efesini che "Questo mistero è grande, lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa", sta parlando del grande mistero del sacramento del matrimonio, questo mistero del matrimonio, dell'unione tra lo Sposo e la Sposa, "È grande, lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa". Il matrimonio è anche immagine di questo spozalizio di Cristo con la Chiesa, e questo come diceva l'ascoltatore implica una continua ricerca della comunione, di rinnovare la comunione, e questo è possibile solo ricevendo questa Grazia, questo Vino Nuovo da Cristo. È vero quello che diceva l'ascoltatore, lui ha usato la parola "Ricominciare", anche nel matrimonio, nella nostra vita cristiana, come nel sacerdozio, dobbiamo ricominciare ogni giorno,

rinnovare questo Amore, sapendo che l'Unico che lo può rinnovare è Gesù Cristo con la sua Grazia, per quello - e qui volevo aggiungere un dettaglio su Cana di Galilea - è bellissimo che molti sposi pellegrini vanno a Cana di Galilea a rinnovare il loro matrimonio, ed è un momento che vi assicuro è sempre molto toccante, perché c'è anche un'azione profonda della Grazia, in questo desiderio di rinnovare, di ricominciare, cioè Gesù Cristo ci dice «Si può ricominciare», e ci dice anche a noi che siamo la Chiesa «Donna, che c'è tra me e te?», nel senso “Cosa c'è tra me e te? Come possiamo entrare sempre più in comunione? Cosa abbiamo in comune?”, speriamo di tendere sempre di più a questa comunione totale con Cristo che ci dà poi la possibilità di vivere la comunione nel matrimonio, anche con i nostri fratelli e sorelle.

*Volevo chiedere: che cosa c'è tra me e Cristo? Lo cerco e non lo trovo.*

Coraggio, perché il Signore non ci abbandona, anche quando sentiamo che lo cerchiamo e non lo troviamo, qua mi viene in mente quello che dice il Cantico dei Cantici, perché in fondo la nostra vita cristiana è tutta in relazione a questo Sposo che è Cristo, come dicevamo, e alla Sposa che siamo noi, e anche nel Cantico dei Cantici c'è questo momento drammatico in cui la Sposa perde lo Sposo «Ho cercato l'Amato del mio cuore e non l'ho trovato», questi sono i momenti della notte oscura, che hanno vissuto anche i Santi, anche in questa notte oscura, nella nube, c'è Dio... in questi momenti più oscuri, anche se certo sono duri, non lo vediamo, però lo Sposo si nasconde, ma c'è! Allora anche la mia speranza per l'ascoltatrice è che veramente il Signore la possa consolare e possa farle vedere, forse anche attraverso i segni, anche forse attraverso questa telefonata, il Signore possa raggiungerla e consolare il suo cuore, ricolmarla anche dei suoi vuoti... Molte cose in questa vita non le capiremo, molti silenzi di Dio forse non li capiremo, molte oscurità, anche molte tragedie e tempeste che dobbiamo vivere, però tutte queste hanno un fine, un giorno ci troveremo faccia a faccia... questa nostra ricerca non è invano, il fatto che cerchiamo Gesù Cristo è un segno che Lui ci ha già trovato, ci sono stati Santi che sono stati anni e anni, come Santa Teresa d'Avila, senza vedere Gesù Cristo, in questa aridità, e lo dicono loro, ma hanno perseverato, dobbiamo chiedere a Dio questa Grazia dell'obbedienza, della Speranza finale, di obbedire fino all'orlo, anche quando non capiamo, come Maria che non capiva ma serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore.

*Lei diceva che Maria era vedova, ma io non ho presente nessun passo del Vangelo dove faccia cenno a Giuseppe.*

Bene, grazie. Innanzitutto San Giuseppe è citato nel Vangelo di Matteo, non si riporta neanche una sua parola, però è citato abbondantemente, anche ovviamente nel Vangelo di Luca, però è vero che dall'inizio del ministero pubblico non si parla di Giuseppe, per questo si pensa che sia passato al Cielo prima dell'inizio del ministero pubblico da parte di Gesù Cristo, questo del resto anche la tradizione cristiana antica lo dice, però ovviamente non possiamo avere la sicurezza, perché ovviamente l'argomento Esilenzo (cioè dal silenzio) è difficile stabilirlo, per questo ho detto che alcuni studiosi pensano che la Vergine Maria era già vedova, e quindi non possiamo avere una sicurezza... è vero che dall'inizio del ministero pubblico in poi Giuseppe, come persona vivente, non è mai citata, è citata solamente quando si dice, in riferimento a Gesù Cristo “Non è costui il figlio di Giuseppe?”, mentre è citata ovviamente nei Vangeli dell'infanzia, e quindi in Matteo e in Luca.

*Riguardo alle opere di misericordia, come si spiega l'espressione che “I morti seppelliscono i morti”, quando un suo discepolo faceva presente che doveva prima seppellire il padre?*

Grazie, questa è una domanda molto acuta, perché Gesù Cristo dà questa risposta molto forte in riferimento a uno che Lui aveva chiamato, gli disse direttamente «Seguimi», e lui rispose «Lascia prima che vada a seppellire mio padre», ricordo per gli ascoltatori, e Gesù Cristo risponde «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti»... è fondamentale capire questa parola di Gesù Cristo, non è facile, forse per alcuni ci vogliono anni, c'è bisogno probabilmente di un'iniziazione cristiana per capire queste parole, ma Gesù Cristo ovviamente ci chiama non a non avere Misericordia dei nostri genitori, eccetera, ma in alcuni momenti della nostra vita ci chiama a mettere Lui sopra ogni cosa...

perché Gesù Cristo dà questa parola a questa persona? Perché sa che il fatto che questa persona non lo segua, o questo giovane o questa persona non lo segua immediatamente, sa che se in quel momento non seguirà Gesù Cristo, non lo farà mai più nella sua vita probabilmente. È proprio in riferimento anche alla parola dell'antico testamento, alla chiamata che Elia fa ad Eliseo, quando mette il suo manto su Eliseo, Eliseo dice a Elia «Sì, io ti seguirò, però prima lascia che io saluti quelli di casa», e allora Elia gli dà una risposta molto forte, gli dice «Va, che vuoi da me?», o meglio, in Ebraico dice «Perché cosa ti ho fatto?», cioè come a dire “Tu sai bene cosa ti ho fatto, sai bene che io ti ho chiamato a essere mio discepolo, a essere un Profeta”, Eliseo sa che se Eliseo torna da suo padre a salutarlo non tornerà più, non tornerà più, e per questo cosa fa Eliseo che stava arando dodici paia di buoi? Uccide un paio di buoi, brucia l'aratro, dà da mangiare ai poveri, in modo che taglia i ponti, non può più tornare a casa... in certi momenti è necessario un taglio radicale, seguire Gesù Cristo è la più grande opera di Misericordia per noi, ma soprattutto per questa generazione, che Gesù Cristo lo sa, per quello dice “Siccome molta gente andava dietro di Lui Egli si voltò e disse: «Chi viene dietro a me e non odia suo padre, sua madre, i suoi fratelli, le sue sorelle, e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo»... ecco, alcune volte è necessario tra virgolette odiare, cioè tagliare, Gesù Cristo sa che forse questa persona se fosse andato a seppellire, se fosse andato a casa a seppellire suo padre non sarebbe più tornato, forse sarebbe rimasto avviluppato dai legami familiari, molte volte questi legami ci impediscono di seguire liberamente Gesù Cristo, quindi dobbiamo capire una cosa, che queste opere di Misericordia sono fondamentali, ma che l'opera di Misericordia più grande e più fondamentale è: seguire Gesù Cristo prima di tutto, prima di ogni cosa, prima di ogni persona. Questo non vuol dire amare meno i nostri genitori, Gesù Cristo sa che il fatto che questo discepolo o questa persona lo segua costituisce il meglio per suo padre, per i suoi genitori, oltretutto questa frase “Lascia che i morti seppelliscano i loro morti” ha un significato ancora più profondo, come per dire “Lascia i morti, che seppelliscano i morti”, perché noi siamo chiamati a una Nuova Vita, noi siamo chiamati a dare la Resurrezione, Gesù Cristo è venuto a dare la Resurrezione, non a piangere i morti, per questo Gesù Cristo nell'occasione della morte di Lazzaro non va quando Lazzaro sta male, va dopo, perché non va solamente a piangere il suo amico morto, certo anche piangerà, perché Gesù Cristo è anche uomo, è un uomo, è umano, piange, ma è fondamentalmente va a manifestare la sua Gloria nella morte di Lazzaro, va a Risuscitarlo... Seguire Cristo è un'opera di Risurrezione che va oltre ogni morte, che va oltre ogni sepoltura, seppellire, lasciare che i morti seppelliscano i morti vuol dire tagliare i ponti con il passato, tagliare i ponti con ciò che ci impedisce di essere vivi, di essere risorti, e di dare vita a coloro che la stanno attendendo, perché ci sono molti morti in questa generazione, che non fanno altro che seppellire i loro morti, perché non conoscono la Resurrezione, che noi siamo chiamati a testimoniare in questa vita, e a portare per opera di Cristo, per la Grazia di Cristo.

*Domanda sulle due interpretazioni della frase “Che c'è tra me e te, o donna?”*

Grazie, ci sono due possibili traduzioni grammaticalmente, una in cui Gesù dice «Donna, che c'è tra me e te? Non è ancora giunta la mia ora», quindi dovrebbe essere una risposta abbastanza dura, questa è seguita da tanti Padri, in particolare per esempio da Sant'Agostino, e poi da una tradizione di altri Padri insieme a Sant'Agostino. Un'altra possibile è: «Donna, che cosa c'è tra me e te? Non è forse giunta la mia ora?», cioè “Tu lo sai, e anche io lo so che non è giunta già la mia ora? Certo che è giunta”, e questa è la linea di vari Padri, per esempio di Teodoro di Mopsuestia e tanti altri, ci sarebbe bisogno di una intera trasmissione per spiegare questo, grazie a Dio ci sono varie interpretazioni, quindi questo è bello, perché la Scrittura è un tesoro tale, come dicono i Padri, per esempio Sant'Efreem, per cui si scoprono sempre nuovi tesori, quindi gli stessi Padri della Chiesa seguono di fatto queste due linee, quindi non è sbagliato quello che ha imparato l'ascoltatore dal Catechismo, e io ho solamente ho proposto queste due possibilità.

Bene, vi ringrazio, vi chiedo preghiere sempre per la Terra Santa, in particolare per i Cristiani del medio Oriente, della Terra Santa, e vi saluto augurandovi una buona serata e un buon proseguimento.

<<